



CONGRESSO TOMISTA INTERNAZIONALE
L'UMANESIMO CRISTIANO NEL III MILLENNIO:
PROSPETTIVA DI TOMMASO D'AQUINO
ROMA, 21-25 settembre 2003



Pontificia Accademia di San Tommaso

–

Società Internazionale Tommaso d'Aquino

Verso l'autentico umanesimo a partire dall'autentico cristianesimo.

La prospettiva di San Tommaso d'Aquino, Doctor Humanitatis e Doctor Communis Ecclesiae

Zenon Card. Grochowski
Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica

1. The incarnation of Christ is the deep root, the sound foundation and the ultimate apex of Christian humanism. God was made man. In the fact of the Incarnation is the supreme and universal reason for new humanity, for what humanity is, what humanity wants to be in its noblest wishes and what it will be. The single truth about man revealed by Jesus Christ, 'the way, the truth and the life' (*Jn* 14:6), and the 'eldest-born among many brethren' (*Rm* 8:29) – makes the dignity of the human being, *created in the image and likeness of God* (cf. *Gen* 1:26), shine forth in its fullness.

2. The Holy Father John Paul II, often recognised as *Defensor hominis*, has appreciated and developed in a forceful way the teaching of St. Thomas Aquinas in the spirit of Vatican Council II (*OT* 16, *GE* 10). He himself gave the Angelic Doctor the new title of *Doctor Humanitatis*, a title added to *Doctor Divinitatis e Doctor Communis Ecclesiae*. As a philosopher of the person, the Pope had already drawn up his philosophical approach which was deeply rooted in Thomistic metaphysics and anthropology, from which arises the need for ethics and aesthetics. In the encyclical letter *Fides et Ratio* (43-45), the perennial newness of the thought of St. Thomas Aquinas is offered at the dawn of the third millennium as a proven path of Catholic philosophy and theology.

3. St. Thomas Aquinas demonstrated humanism to us as a philosopher and even more as a theologian; as a man, as a Christian, and as a religious. The concept of the 'person' in Thomistic doctrine reflected one of the fundamental new features of Christian thought. In addition, by specifying the relations that exist between philosophy and theology, St. Thomas also provided *the principle* for the solution to the problem of Christian humanism. Basing the mystery of man in the *actus essendi*, and recognising his natural capacity to know truth, he embraced the mystery of integral humanity in its opening to transcendence and the absolute, in its theological being, *capax Dei*.

4. At the dawn of the third millennium the need urgently presents itself for the promotion of genuine Thomism, open to dialogue with the world and able to engage in a discussion with today's various philosophical currents; a Thomism that in its *recta ratio* is directly nourished by the gospel spirit of the Holy Angelic Doctor. The spirit of Thomistic balance should be promoted, on a pilgrimage amongst the peoples of the earth and participating in the new evangelisation.

Eccellenza Reverendissima,
Reverendissimo Presidente,
Illustri Accademici Pontifici,
Professori,
Gentili Signore e Signori,

Sono particolarmente lieto di aprire, con questa relazione introduttiva, i lavori del Congresso Internazionale promosso dalla Pontificia Accademia di

¹ Roma, Palazzo della Cancelleria, domenica 21 settembre 2003.

San Tommaso e dalla Società Internazionale di San Tommaso d'Aquino all'inizio del terzo millennio cristiano². Colgo l'occasione per me propizia, quale Prefetto della Congregazione dell'Educazione Cattolica, per esprimere l'apprezzamento a quanti lavorano nel testimoniare la ricchezza dell'umanesimo cristiano. Il Congresso, infatti, nella varietà delle discipline che autorevolmente rappresenta, dalla storia alle scienze dell'uomo, dalle discipline filosofiche a quelle teologiche, vuole concretizzarsi in un contributo all'umanesimo cristiano alla luce dell'insegnamento dell'Aquinate, che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto chiamare il *Doctor Humanitatis*³.

La tematica, nella sua estrema attualità e ampiezza, sarà trattata sotto vari punti di vista nei giorni dedicati al Congresso. In questa sede di introduzione, mi limiterò, perciò, ad alcune considerazioni di ordine generale sulla sfida contemporanea dell'umanesimo nel suo approccio tomista.

Ci sono valide ragioni per ricercare la prospettiva tomista per il mondo contemporaneo partendo dal Magistero di Giovanni Paolo II, promotore del nuovo umanesimo cristiano. Egli, già da filosofo, sviluppando il proprio pensiero, aveva sempre presente la dottrina di Tommaso, operando il confronto tra essa e il pensiero moderno⁴. Questo prezioso indizio ci permette di cogliere il pensiero tomista come una prospettiva di fondo, aperta al dialogo con l'uomo del nostro tempo. Per di più, l'inizio stesso del Pontificato del Santo Padre coincideva con il centenario dell'enciclica *Aeterni Patris* (4.08.1879) di Leone XIII e diventava un programma della presenza di San Tommaso nel suo Magistero pontificio⁵. Egli, infatti, nel settembre 1980, confermava espressamente: «fin dagli inizi del mio Pontificato non ho lasciato passare

² Entrambe le Istituzioni prevedono nei propri Statuti che periodicamente vengano celebrati dei Congressi al fine di trattare le questioni e i problemi riguardanti l'uomo e la cultura cristiana. L'Accademia ha celebrato l'ultimo nel 1990, trattando il tema "San Tommaso, Dottore in umanità". A sua volta la Società Internazionale di San Tommaso d'Aquino lo ha celebrato nel settembre del 1997 sul tema "Il problema dell'uomo e il mistero di Cristo". Il presente Congresso che ora apriamo sarà il X Congresso della Pontificia Accademia di San Tommaso e il V della Società Internazionale.

³ GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione ai partecipanti all'VIII Congresso Tomistico Internazionale, 13.09.1980, n. 3g, in AAS 72 (1980) 1040; cf. Lettera apostolica *Inter munera Academiaram*, 28.01.1999, n. 4, in AAS 91 (1999) 850.

⁴ Entro quest'anno verrà edito dalla Editrice Bompiani un prezioso volume che contiene tutte le opere filosofiche da lui pubblicate, con il titolo *Metafisica della persona*.

⁵ Cf. A. LOBATO, «L'attualità di San Tommaso nel pensiero e nell'insegnamento del Santo Padre Giovanni Paolo II», in *Doctor Communis* 40 (1987) 3-28; ID., «Juan Pablo II y Santo Tomás Doctor Humanitatis», in *L'uomo via della Chiesa. Studi in onore di Giovanni Paolo II*, Studia Universitatis Sancti Thomae in Urbe 32, Massimo, Milano 1991, 13-32.

occasione propizia senza richiamare la eccelsa figura di San Tommaso»⁶. Nell'imminenza del giubileo del XXV anniversario del Pontificato, possiamo sperimentare quanto egli sia rimasto fedele a questo principio del suo Magistero. Un posto del tutto particolare occupa in esso la lettera enciclica *Fides et ratio*, sui rapporti tra fede e ragione (14.09.1998), proclamata nella prossimità dei centoventi anni del documento di Leone XIII, dove riproponeva alla Chiesa l'Aquinate come «un autentico modello per quanti ricercano la verità»⁷. Il promettente desiderio del Congresso, che apriamo quest'oggi, è dedicato proprio all'impegno di come inserire la prospettiva tomista nella sfida contemporanea di evangelizzazione di tutto l'uomo, riscoprendo e rifondando la ricchezza dell'umanesimo cristiano. Siamo convinti che esso ben si rispecchi in questa intuizione dell'insegnamento di Giovanni Paolo II. L'impegno dell'umanesimo cristiano oggi non solo è possibile, ma il suo sviluppo si presenta, ora più che mai, in tutta la sua urgenza. Perciò ho voluto riassumere questa relazione introduttiva nel titolo tratto da un discorso di Giovanni Paolo II che offre la sua illuminante analisi delle sfide del tempo presente. Partendo dal patrimonio conciliare e riferendosi all'eredità del rinnovamento tomista in atto, egli diceva: «Alla luce del Concilio Vaticano II vediamo, forse meglio che un secolo fa, l'unità e continuità tra l'autentico umanesimo e l'autentico cristianesimo, tra la ragione e la fede, grazie alle direttive della *Aeterni Patris* di Leone XIII, il quale con tale documento, che aveva come sottotitolo: *De philosophia christiana ... ad mentem Sancti Thomae ... in scholis catholicis instauranda*, manifestava la coscienza che era avvenuta una crisi, una rottura, un conflitto o, quanto meno, un offuscamento circa il rapporto tra la ragione e la fede»⁸.

Stiamo progredendo sulle esigenti vie dell'unione tra l'autentico umanesimo e l'autentico cristianesimo, tra la natura e la grazia, tra la ragione e la fede, e, più precisamente, tra le scienze e la filosofia, da un lato, e la teologia, dall'altro. L'Aquinate, rimane senza dubbio il modello eccellente per il cammino così impegnativo, che egli ha saputo percorrere nella sua teologia (sacra doctrina e scientia Dei) e in cui rimane maestro anche per la Chiesa e per il mondo contemporaneo. Il Pontefice diceva alla chiusura del IX Congresso Tomistico Internazionale, che a San Tommaso, eminente *Doctor Divinitatis* ben «si può attribuire anche la qualifica di *Doctor Humanitatis* in stretto

⁶ Allocuzione ai partecipanti all'VIII Congresso Tomistico Internazionale, 13.09.1980, n. 1c, in AAS 72 (1980) 1037.

⁷ *Fides et ratio*, 78; cf. anche 43-44 e 57-58.

⁸ Allocuzione ai partecipanti all'VIII Congresso Tomistico Internazionale, 13.09.1980, n. 2b, in AAS 72 (1980) 1037-1038.

collegamento e con una essenziale relazione alle fondamentali premesse e alla stessa struttura della Scienza di Dio»⁹.

Difatti, l'Aquinate è Doctor Humanitatis, in quanto comprende il mistero dell'uomo a partire dalla scienza divina, cioè alla luce che parte dalla Rivelazione soprannaturale. L'humanitas è intesa da Tommaso a partire dall'humanitas Salvatoris nostri Dei, che nel mistero dell'Incarnazione si è rivelata al mondo (Tt 2,11). La celebrazione della dignità umana non è svolta, quindi, in una prospettiva esclusivamente antropocentrica, ma piuttosto teocentrica. In questa prospettiva l'umanesimo assume la sua forma integrale e riesce a riconoscere ed esprimere tutte le dimensioni della persona umana, cominciando dai suoi fondamentali valori spirituali, etici e morali.

L'umanesimo a partire dall'Incarnazione

– la vera svolta antropologica per un umanesimo teocentrico

Dobbiamo domandarci, quale è la condizione indispensabile di un umanesimo cristiano? E prima ancora: quando possiamo parlare di un umanesimo? Sembra che si potrebbero riassumere in due i presupposti di un umanesimo, che percepisce la priorità dell'uomo a partire dalla priorità di Dio, o filosoficamente parlando, dalla priorità dell'Assoluto. Il primo sta nella questione della verità, un'esigenza fondamentale di ogni uomo di tutti i tempi. Il secondo è la conseguenza della conoscenza della verità e si pone proprio nell'esigenza di un vivo rapporto tra natura e grazia, tra ragione e fede, tra filosofia e teologia. Su entrambe le linee, il Dottore Angelico è la guida sicura, come «Apostolo della verità»¹⁰ e Dottore della certezza di un'armonia fondamentale tra fede e ragione.

1. L'uomo, nella sua natura, è mosso dalla passione della ricerca della verità; osserva il Santo Padre: «si può definire uomo colui che cerca la verità»¹¹. Questa basilare definizione è esposta ai pericoli del clima contemporaneo, filosofico e culturale, che non di rado nega la stessa capacità della ragione umana nella conoscenza della verità, mettendo in dubbio che si possano raggiungere le realtà immutabili a partire dal mutevole e dal diveniente. Si opera una riduzione drammatica del razionalismo ad una funzione strumentale e utilitaristica. Si perde così il luogo proprio del pensare umano che è il suo

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Discorso al IX Congresso Tomistico Internazionale, 29.09.1990, n. 2b, in AAS 83 (1991) 405; cf. ID, Allocunziona all'VIII Congresso Tomistico Internazionale, 13.09.1980, n. 3g, in AAS 72 (1980) 1040.

¹⁰ LEONE XIII, *Aeterni Patris*, in ASS 11 (1878-1879) 109; cf. *Fides et ratio*, 44c.

¹¹ *Fides et ratio*, 28.

naturale realismo. Spesso la frattura nasce già al livello delle domande sul divenire, che nella sua natura non è originario né in sé contraddittorio, ma per la sua comprensione, esige una realtà eterna e immutabile. Perdendo il nesso tra contingenza e trascendenza, si pretende che la realtà finita e diveniente possa essere autofondante e spiegarsi in se stessa¹².

Esiste invece una verità immutabile ed assoluta, che offre una forza originariamente realistica al pensiero umano. Altrimenti rimane una fede nell'assoluta inesistenza di verità eterne e, quindi, una debolezza logica di un pensiero che arriva a fare proprio un enunciato di per sé assoluto – come quello della negazione dell'eterna verità – contraddicendo, a sua volta, la sua stessa pretesa di non riconoscere l'esistenza degli annunciati assoluti.

In questa prospettiva negativa cresce l'ostilità verso la metafisica e la dimensione dei principi primi che toccano il senso più profondo delle cose. L'umanesimo fondato su questi fragili presupposti, rinuncia ad ogni possibile rapporto con la religiosità della persona, con la sua apertura alla trascendenza, ripiegandosi in un'immanenza frammentaria e chiusa. Infatti, la ragione ridotta alla sola dimensione scientifica non si interessa della fede, perché ha rinunciato all'interesse per le verità ultime e definitive dell'esistenza. La limitazione della ragione alla sperimentabilità non può che fermarsi sulla conoscenza parziale e fragile, riducendo tutto all'opinione e a verità provvisorie¹³ e, di conseguenza, comportando una nuova forma di fideismo rivolto alle cose finite. Tra queste appare anche l'uomo tra i due rischi estremi: da una parte, di essere sperduto nel non-senso della casualità e, dall'altra, portato esasperatamente al centro dell'universo, come un suo padrone assoluto.

2. Dobbiamo ricercare, quindi, il vero denominatore di un umanesimo che riconosce la centralità della persona umana e non la chiude nella strutturale debolezza del pensiero. Per fondare correttamente l'umanesimo cristiano bisogna partire dall'uomo, ma non da un uomo qualsiasi, come si presenta nella contingenza e limitatezza, ma piuttosto dall'Uomo perfetto che il cristiano trova rivelato in Gesù Cristo, Figlio dell'eterno Padre. Si potrebbe parlare di una vera svolta antropologica che nel Suo avvento è divenuta atto per tutti; una svolta nell'accedere al mistero dell'umanità, in quanto «il Figlio stesso di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo»¹⁴.

¹² «Invece di esprimere al meglio la tensione verso la verità, la ragione sotto il peso di tanto sapere si è curvata su se stessa diventando, giorno dopo giorno, incapace di sollevare lo sguardo verso l'alto per osare di raggiungere la verità dell'essere» (*Fides et ratio*, 5b).

¹³ Cf. *Fides et ratio*, 5c.

¹⁴ *Gaudium et spes*, 22. H. DE LUBAC esprimeva questa certezza nella sua opera memorabile *Il dramma dell'umanesimo ateo*: «il cristianesimo non nega l'uomo per

L'Incarnazione di Cristo è la radice profonda, il fondamento adeguato e l'apice ultimo dell'umanesimo cristiano. Dio si è fatto uomo – nel fatto dell'Incarnazione sta la suprema e l'universale ragione dell'umanità nuova, di ciò che l'umanità è, di ciò che vuole essere nei suoi più nobili desideri e di ciò che sarà secondo il disegno eterno di salvezza. La totale verità sull'uomo è rivelata solo da Gesù Cristo, «via, verità e vita» (Gv 14,6) e «primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29) – solo in Lui può risplendere in pienezza la dignità dell'essere umano, creato «ad immagine e somiglianza di Dio» (cf. Gn 1,26).

Riguardo al mistero dell'Incarnazione, avverte sapientemente il Dottore Angelico: «poiché non si può pensare nessun'opera divina più mirabile di questa, che il vero Dio, il Figlio di Dio, diventasse vero uomo; e poiché tra tutte essa è l'opera più meravigliosa, è giusto che tutti gli altri miracoli siano ordinati alla fede in questo avvenimento mirabilissimo»¹⁵. Il vero miracolo, di cui parla Tommaso, è l'incontro salvifico della verità di Dio infinito e beato con la verità dell'uomo contingente e peccatore. Infatti, nell'esposizione della *Summa Theologiae* queste due verità – di Dio e dell'uomo – precedono la trattazione del primo mistero della fede, la sua prima meraviglia, cioè l'Incarnazione del Verbo, non togliendole però la priorità. Solo a partire dall'Incarnazione si dà l'accesso alla piena verità di Dio e si permette di conoscere perfettamente la sua creatura.

Lo stesso principio viene ripreso perspicacemente da Giovanni Paolo II nella sua enciclica programmatica *Redemptor hominis*, dove egli medita l'insegnamento del Concilio Vaticano II: «in realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova la vera luce il mistero dell'uomo. [...] Egli svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione»¹⁶. Il Papa sottolinea con insistenza: «non si può comprendere l'uomo fino in fondo senza il Cristo. O piuttosto l'uomo non è capace di comprendere se stesso fino in fondo senza il Cristo. Non può capire né chi è, né qual è la sua vera dignità, né quale sia la sua vocazione, né il destino finale. Non può capire tutto ciò senza il Cristo»¹⁷. Ancora, in un'altra occasione egli si ferma a chiedere esplicitamente: «non è forse la Cristologia il fondamento e la prima condizione per

affermare Dio. E non cerca nemmeno un compromesso tra i due. Infatti *la sua rivelazione di Dio è stata una promozione dell'uomo: questo è un dato della storia*» (Jaca Book, Milano 1992, 322)

¹⁵ *Somma contro i Gentili* IV, 27. Egli fa eco del principio aristotelico: «ciò che costituisce il massimo in un dato genere sembra essere causa delle altre cose che rientrano in esso» (cf. *Metaphysica* I, 1).

¹⁶ *Redemptor hominis*, 8b; cf. *Gaudium et spes*, 22.

¹⁷ Omelia a Varsavia, 2.06.1979, n. 3a, in AAS 71 (1979) 738; versione italiana in *Insegnamenti* II, 1 (1979) 1388.

l'elaborazione di una antropologia più completa, secondo le esigenze dei nostri tempi?»¹⁸.

3. Tutto ciò non significa, ovviamente, che il pensiero della retta ragione debba presumere il dato rivelato. Al contrario, esiste un fondamento naturale che può scoprire ogni uomo e che gli fa conoscere, anche se imperfettamente, le verità prime ed eterne, i *praeambula* di ciò che gli è definitivamente rivelato in Gesù.

Questa radice naturale per parlare del mistero dell'uomo, Tommaso la trova nel suo concetto d'essere, in quanto l'*actus essendi*. Così il Santo Padre: «a questo essere, alla sua dignità pensa San Tommaso quando parla dell'uomo come di qualcuno che è *perfectissimum in tota natura*¹⁹, una persona per la quale egli postula un'attenzione specifica ed eccezionale»²⁰. Non è però l'uomo a possedere per primo l'*actus essendi*. Nel rigoroso cammino di analogia entis l'Angelico risale, di perfezione in perfezione, fino all'Atto puro²¹, dove si trova la ricchezza infinita e originaria dell'essere. Ogni ente creato per partecipazione del suo essere, riflette analogicamente l'attualità assoluta dell'*Ipsium esse subsitens*. Su questo universale piano metafisico si fonda l'orizzonte dell'antropologia e di tutto il pensiero filosofico di Tommaso. L'uomo, avendo in comune con Dio l'*actus essendi* e in esso trovando tutta la sua perfezione, viene considerato la corona della creazione, la sintesi e la misura di tutte le forme creaturali inferiori.

Tommaso, già nel celebre prologo al terzo libro del Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo, parla dell'uomo come di un oceano a cui tendono tutti i fiumi: essi vengono raccolti nelle sue acque, unificati ed elevati²². Non

¹⁸ Allocuzione alla Pontificia Università di San Tommaso a Roma, 17.11.1979, n. 9a, in AAS 71 (1979) 1481.

¹⁹ *Summa Theologiae* I, q. 29, a. 3.

²⁰ Allocuzione alla Pontificia Università di San Tommaso a Roma, 17.11.1979, n. 6b, in AAS 71 (1979) 1478.

²¹ *Summa Theologiae* I, q. 4, a. 1.

²² «Ista flumina in aliis creaturis inveniuntur distincta; sed in homine inveniuntur quodammodo aggregata: homo enim est quasi orizon et confinium spiritualis et corporalis naturae, ut quasi medium inter utrasque, bonitates participet et corporales et spirituales; unde et omnis creaturae nomine homo intelligitur Marc. ult. ubi dicitur: *praedicate Evangelium omni creaturae*, ut beatus Gregorius exponit: et ideo quando humana natura per incarnationis mysterium Deo conjuncta est, omnia flumina naturalium bonitatum ad suum principium reflexa redierunt, ut possit dici quod legitur Josue 4, 17: *reversae sunt aquae in alveum suum, et fluebant sicut ante consueverant*; unde et hic sequitur: *ut iterum fluant*: in quo notatur incarnationis fructus: ipse enim Deus, qui naturalia bona influxerat, reversis quodammodo omnibus per assumptionem

può sfuggire l'altro parallelo, ben ripreso dal genio aristotelico, che parla dell'intelletto umano diveniente in tutte le cose²³ e che l'Aquinate accoglie nel quodammodo omnia²⁴. Una tale centralità in mezzo alla creazione non è però fine a se stessa. Rischierebbe di rimanere solo una moltitudine delle verità parziali. Il creato è subordinato all'uomo, solo in quanto è attestata la maggiore nobiltà della natura umana rispetto agli altri enti finiti. La superiorità scaturisce dall'anima umana, quasi orizzonte e confine. Tommaso insegna che: «anima humana [...] in confinio corporum et incorporearum substantiarum, quasi in horizonte existens aeternitatis et temporis, recedens ab infimo appropinquat ad summum»²⁵. L'umanesimo tomista respira tutta la ricchezza dell'uomo concentrata e riassunta nell'orizzonte metafisico e trascende la sua anima unita al corpo. Essa offre il principio unificatore dell'esperienza di homo viator, che sperimenta in sé un confinium, il confine della materialità e un exordium, una soglia della trascendenza eterna.

4. La grande idea umanistica apre pure, come un programma di azione umana, il prologo della Prima Secundae della Summa Theologiae, dove si dice «postquam predicatum est de Deo, restat ut consideremus de eius imagine, idest de homine, secundum quod et ipse est suorum operum principium, quasi liberum arbitrium habens et suorum operum potestatem»²⁶. Su questo livello l'umanesimo tomista contiene in sé l'imperativo di tendere verso la verità e di agire nella verità. Lo esprime il Papa: «decisivo è solamente il fatto che l'uomo si sottometta nel suo agire alla verità, che egli non determina ma scopre soltanto nella natura, datagli insieme con l'essere»²⁷. Questa verità non è distrutta neanche dal dramma del peccato. Il grande limite morale della creatura offusca, ma non toglie la somiglianza a Dio. Come si vede, per Tommaso non è possibile rimanere al solo livello della causalità e partecipazione, egli è teo-logo, studia l'uomo nell'origine dell'amore divino, diffusivo di sé, creante, ma ancor più ricreante nella Redenzione operata per mezzo del Figlio unigenito. Lui «rivela

humanae naturae in ipsum, non jam Deus tantummodo, sed Deus et homo hominibus fluentia gratiarum abundanter influxit: quia *de plenitudine ejus omnes accepimus, gratiam pro gratia*: Joan. 1, 16» (*In III Sent.*, Proemium).

²³ *De anima* III, 5: 430 a 15 e III, 8: 431 b 20.

²⁴ *In De anima* III, 5; *Summa contra Gentiles* III, c. 112; *De veritate* XVIII, 4, ad 6. Giovanni Paolo II spiega significativamente «anima humana est quodammodo omnia», come il bisogno di "universalizzazione" che c'è in noi (Allocuzione agli universitari romani, 5.04.1979, n. 3a, in AAS 71 [1979] 566).

²⁵ *Summa contra Gentiles* II, 81; cf. II, 68: «anima intellectualis dicitur esse quasi quidam horizon et confinium corporeorum et incorporeorum, in quantum est substantia incorporea, corporis tamen forma».

²⁶ *Summa Theologiae* I-II, Prologus.

²⁷ Allocuzione alla Pontificia Università di San Tommaso a Roma, 17.11.1979, n. 9c, in AAS 71 (1979) 1481.

in tutto il complesso personale e concreto di essere, di conoscenza e di azione di cui si compone l'uomo, bisognoso di salvezza. [...] contiene una piena rivelazione del mondo personale e dell'ordine personale del mondo»²⁸.

La sfida dell'agire nella verità è legata alla libertà. «Verità e libertà, o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono»²⁹. La libertà in un umanesimo integrale non è la semplice capacità di scegliere tra gli indifferenti, è piuttosto una continua conquista, una capacità sempre maggiore di conseguire il proprio fine, conforme alla verità della natura umana e alla verità rivelata nelle due nature della persona di Cristo.

5. Nella luce di tutto ciò rimangono profetiche le parole del grande discepolo di Tommaso, Jacques Maritain; egli già nella prima metà del secolo scorso scriveva che «il compito dei cristiani è di salvare le verità “umanistiche” sfigurate dagli ultimi secoli di umanesimo antropocentrico»³⁰ e aggiungeva che «il nuovo umanesimo [...] è tanto più umano in quanto non adora l'uomo, ma rispetta realmente e effettivamente la dignità umana e rende giustizia alle esigenze integrali della persona [...] come orientato verso una realizzazione sociale-temporale di quella attenzione evangelica all'umano [...] che deve incarnarsi»³¹.

Proprio davanti all'inevitabile crollo degli umanesimi parziali del pensiero antimetafisico, bisogna riproporre l'universalismo del Vangelo. In questo impegno, dirà con enfasi Maritain, San Tommaso è troppo grande per caratterizzare un'epoca sola³², e, quindi, nell'integrità evangelica della sua dottrina, è proponibile per i tempi nuovi.

Il centro dell'umanesimo cristiano e tomista – la verità della persona tra la fede e la ragione

1. Nella riflessione di Tommaso, l'umanesimo cristiano accoglie l'integra visione dell'uomo nei suoi valori naturali e soprannaturali. In questo senso «l'esigenza della ragione e la forza della fede hanno trovato la sintesi più alta che il pensiero abbia mai raggiunto, in quanto egli ha saputo difendere la radicale novità portata dalla Rivelazione senza mai umiliare il cammino proprio

²⁸ K. WOJTYLA, «L'evangelizzazione e l'uomo interiore», *Centro Romano di Incontri Sacerdotali - Documenti* 19 (1975) 3-19, qui 9.

²⁹ *Fides et ratio*, 90.

³⁰ *Humanisme intégral. Problèmes temporels et spirituels d'une nouvelle chrétienté*, Aubier, Paris 1936, 81; tr. it. *Umanesimo integrale*, Borla, Roma 2002, 118.

³¹ *Humanisme intégral*, 15; tr. it. *Umanesimo integrale*, 62.

³² *Humanisme intégral*, 22; tr. it. *Umanesimo integrale*, 69.

della ragione»³³. Il Rivelato non è antitetico allo spirito umano, ma ne è il supremo compimento.

Tommaso elabora quell'equilibrio evangelico che sta tra la grazia e la natura, dove la grazia sempre supera infinitamente la contingenza creaturale, ma non umilia né annulla la natura della creatura, specialmente umana, integra e libera³⁴. Se le due sfere rimangono distinte nella loro essenza, sono però capaci di costituire l'uomo nella sua unità intera aperta e finalizzata alla vita eterna³⁵.

Il Doctor Communis determinando le relazioni tra la filosofia e la teologia, dà il principio per la soluzione del problema dell'umanesimo cristiano, partendo dalla questione generale della legittimità e utilità della scienza e della cultura nella vita cristiana. Egli ha il merito di «porre in primo piano l'armonia che intercorre tra la ragione e la fede. La luce della ragione e quella della fede provengono entrambe da Dio, egli argomentava; perciò non possono contraddirsi tra loro»³⁶.

Abbiamo notato in precedenza la fuga della ragione dal campo della verità e della sua raggiungibilità naturale. Una cultura, in quel senso anti-metafisica, non rimane senza influsso nel rapporto con la fede³⁷, che viene rinchiusa sistematicamente in se stessa, spinta fuori della ragione verso il soggettivismo privato e intimistico. Una cultura senza verità spera in fondo di togliere alla fede la forza di comunicazione e la sua stessa dicibilità nell'ambito del pensiero umano. Una cultura che nega l'uomo in quanto «capax Dei» e una società che prova di vivere «etsi Deus non daretur», in ultima analisi toglie all'umanesimo la sua radice interna e non può considerarsi umanistica nel senso pieno del termine.

³³ *Fides et ratio*, 78; cf. 57-59.

³⁴ Secondo il famoso adagio: «la grazia suppone e perfeziona la natura umana» (*Summa Theologiae* I, q. 1, a. 8, ad 2).

³⁵ *Summa Theologiae* I, q. 1, a.1; *Summa contra Gentiles* I, cc. 4-5.

³⁶ *Fides et ratio*, 43a; cf. *Summa contra Gentiles* I, 7.

³⁷ H. de Lubac riassume nella sua opera *Le drame de l'humanisme athée*: «Chaque âge voit aussi se renouveler le principe des assauts contre la foi. [...] Tantôt celle-ci se déplace sur le terrain métaphysique. L'existence même d'une réalité supérieure aux choses de ce monde est alors niée, ou déclarée inconnaissable; la pensée se replie sur des positions immanentes; ou bien elle prétend au contraire envahir le champ entier de l'être et ne rien laisser hors des prises d'une raison qui doit tout comprendre: et c'est par conséquent, sans préjudice d'objections plus particulières contre tel ou tel dogme, l'idée même d'un mystère à croire qui disparaît» (3° ed. revue et augmentée, Spes, Paris 1945, 115; tr. it. *Il dramma dell'umanesimo ateo*, Jaca Book, Milano 1992, 95).

Solo in un ampio orizzonte, l'uomo si presenta nelle sue varie espressioni dell'essere integrale della persona, nella sua profonda relazione con la comunità in mezzo a cui crea la cultura e si scopre come un essere essenzialmente teologale. Esiste la viva urgenza di proporre al mondo l'identità della persona, senza riduzionismi, ma con il coraggio della totalità³⁸.

2. Negli ambienti cristiani, e anche quelli tomisti, veniva lanciata la diagnosi della nostra società contemporanea come una società «senza padri e senza maestri»³⁹, per cogliere in questa immagine la crisi delle autorità indispensabili per la formazione e la promozione della persona. Ebbene, proprio il tempo di crisi ha bisogno delle proposte esigenti e radicalmente positive. Ci viene in aiuto la dottrina di san Tommaso; proprio lui, uomo di Dio, «può considerarsi un autentico pioniere del moderno realismo scientifico»⁴⁰; pioniere di una delle caratteristiche tanto care al mondo contemporaneo. Il suo teocentrismo non va a scapito del realismo di alcun genere né di un giusto antropocentrismo umanistico⁴¹, anzi, li sostiene entrambi e rafforza, perché ne assicura l'origine. La sua dottrina è la verità teologica del Padre ed esige una pedagogia da veri maestri dell'uomo⁴².

³⁸ Cf. A. LOBATO, «I sentieri aperti per un nuovo umanesimo», in *Rivista Teologica di Lugano* 11 (2000) 443-461.

³⁹ Si veda, tra gli altri, A. MITSCHERLICH, *Verso una società senza padri*, Milano 1977; H. SEIDL, «Teologia del Padre e società senza padri», in *La nuova evangelizzazione e il personalismo cristiano*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1994, 151-167; A. LOBATO, «La persona in Santo Tomás de Aquino», in *Ius Publicum* 6 (2001) 11-31, qui 13.

⁴⁰ Allocuzione ai partecipanti all'VIII Congresso Tomistico Internazionale, 13.09.1980, n. 3b, in AAS 72 (1980) 1039.

⁴¹ Come insegna Giovanni Paolo II: «l'uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale – nell'ambito della propria famiglia, nell'ambito di società e di contesti tanto diversi, nell'ambito della propria nazione, o popolo (e, forse, ancora solo del clan, o tribù), nell'ambito di tutta l'umanità – quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: *egli è la prima e fondamentale via della Chiesa*, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione» (*Redemptor hominis*, 14a), ciò che si comprende nella luce Gesù Cristo, che «è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la nostra via 'alla casa del Padre' (Gv 14,1 ss), ed è anche la via a ciascun uomo. Su questa via che conduce da Cristo all'uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce ad ogni uomo, la Chiesa non può esser fermata da nessuno. Questa è l'esigenza del bene temporale e del bene eterno dell'uomo» (*ivi*, 13b).

⁴² Tommaso ne è l'autore non solo dell'importante questione disputata *De magistro* (Questione 11, in *Le Questioni disputate*, vol. II: La verità, ed. R. Coggi, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1992, 164-213), ma di tutta una pedagogia del reale, che non può essere sottovalutata.

Verso un nuovo slancio dell'umanesimo nelle università cattoliche

Non si tratta, quindi, solamente di una ricerca esclusivamente storica sul pensiero tomista, quanto della complessiva formazione di una nuova forma mentis delle giovani generazioni, che garantisca la capacità di apertura e di dialogo nella percezione della ricchezza e del valore universale del pensiero tomista che Paolo VI chiamava «filosofia naturale della mente umana». Una tale prospettiva non può venir realizzata senza un serio studio di tutti gli ambiti del pensiero umanista dell'Aquinate, che il Congresso si propone di sviluppare come l'eloquente espressione delle ricerche dei contemporanei discepoli di Tommaso. Essa può portare ad un rinnovato progetto di formazione della persona a partire dalla ricchezza della dottrina tomista, da eseguire a vari livelli della vita della Chiesa, cominciando dalla sua vita universitaria, come un luogo privilegiato dell'incontro tra la fede e la ragione e, quindi, della coltivazione dell'*humanitas* integrale.

Si auspica una rinnovata pedagogia all'umanesimo che, se vuole essere autentica, non può staccarsi dall'autenticità del cristianesimo stesso. Da una parte, come insegna Giovanni Paolo II, «la filosofia di San Tommaso merita attento studio ed accettazione convinta [...], a motivo del suo spirito di apertura e di universalismo, caratteristiche che è difficile trovare in molte correnti del pensiero contemporaneo»⁴³, nondimeno, dall'altra parte, a partire dal valore universale dell'essere, come lo concepisce l'Aquinate, si auspica, riprendendo l'incoraggiamento stesso del Pontefice, che le altre correnti filosofiche siano «considerate come alleate naturali della filosofia di San Tommaso, e come partners degni di attenzione e di rispetto nel dialogo che si svolge al cospetto della realtà ed in nome di una verità non monca su di esso»⁴⁴. Il Magistero della Chiesa non ha esitato di ripetere che una tale apertura è connaturale alla dottrina tomista, meritando di essere scelta come guida sicura e privilegiata nelle discipline teologiche e filosofiche.

Non ci stanchiamo di ripetere l'urgenza di un rinnovamento della formazione delle nuove generazioni in un cammino comune del Vangelo con la cultura dell'uomo. San Tommaso è il testimone privilegiato della possibilità dello slancio che presenta la passione della verità. Infatti, «la base del suo atteggiamento, comprensivo verso tutti, senza mancare di essere schiettamente critico, ogni volta che sentiva di doverlo fare e lo fece coraggiosamente in molti

⁴³ Allocuzione alla Pontificia Università di San Tommaso a Roma, 17.11.1979, n. 6b, in AAS 71 (1979) 1478.

⁴⁴ *Ivi*, n. 7, in AAS 71 (1979) 1480.

casi, sta nella concezione stessa della verità»⁴⁵. Una verità, perché non rimanga solo ai livelli della parzialità e imperfezione fino al pericolo di una distorsione, esige una fedeltà all'autentico umanesimo cristiano, espresso nella simbiosi che opera Tommaso, dove «alla fedeltà alla voce delle cose, in filosofia, corrisponde [...] la fedeltà alla voce della Chiesa in teologia»⁴⁶.

Ciò insegna lo stesso Pontefice, spiegando la profonda intenzione del Concilio Vaticano II riguardante le direttive sull'accostamento negli studi a San Tommaso d'Aquino⁴⁷. Egli dice: «senza dubbio il Concilio volle incoraggiare lo sviluppo degli studi teologici e riconoscere ai loro cultori un legittimo pluralismo ed una sana libertà di ricerca, ma a condizione di mantenersi fedeli alla verità rivelata, contenuta nella Sacra Scrittura, trasmessa nella Tradizione cristiana, interpretata autorevolmente dal Magistero della Chiesa e teologicamente approfondita dai Padri e dai Dottori, soprattutto da San Tommaso»⁴⁸.

Se constatiamo non di rado una crisi delle istituzioni accademiche, dove l'educazione e la ricerca sembrano venir ridotti alla conoscenza dei mezzi tralasciando del tutto i fini e i valori, e postulando una cultura "neutrale", che non si pone le domande fondamentali, fermandosi ad un "fare" e, in conseguenza, ad un "avere", senza giungere mai all'"essere"; dobbiamo pur riconoscere il fatto di una sempre più viva tensione e ricerca da parte delle giovani generazioni verso i modelli del pensare che, nel proprio realismo, sono capaci di formare l'uomo, svelando il profondo senso della vita. In questo ambito si nota sempre più crescente in molti l'interesse per Tommaso d'Aquino che sta a voi aumentare e incanalare al servizio quotidiano dell'autentico umanesimo cristiano. E' anche significativo che molte università cattoliche hanno preso il proprio nome da San Tommaso d'Aquino, anche tra le università recentissime

Concludendo, vorrei esprimere ancora i miei vivi auguri a tutti i partecipanti e relatori del Congresso nel Loro alto intento di cooperare alla promozione di un nuovo umanesimo, radicato in Cristo Redentore e fecondato dalla sua grazia, all'insegna del Maestro Tommaso. È l'umanesimo che necessita l'esempio e l'intercessione del Doctor Humanitatis che il Magistero ha riconosciuto in colui che viene chiamato anche Doctor Divinitatis e Doctor Communis Ecclesiae.

⁴⁵ Allocuzione ai partecipanti all'VIII Congresso Tomistico Internazionale, 13.09.1980, n. 3f, in AAS 72 (1980) 1040.

⁴⁶ *Ivi* n. 4a, in AAS 72 (1980) 1041.

⁴⁷ *Optatam totius*, 16c; *Gravissimum educationis*, 10a.

⁴⁸ Discorso al IX Congresso Tomistico Internazionale, 29.09.1990, n. 5b, in AAS 83 (1991) 408.